

# PER BATTERE LA CRISTIANOFobia L'OCCIDENTE PASSI ALLE SANZIONI

In molte parti del mondo è stata scatenata una vera persecuzione

di AYAAN HIRSI ALI

**S**i sente così spesso parlare dei musulmani sia come vittime di abusi e pregiudizi in Occidente, sia come combattenti per la libertà contro la tirannide nelle rivolte della Primavera araba, da non accorgersi che, in realtà, oggi è in atto una guerra ben diversa, una lotta sommersa e misconosciuta che falcia migliaia di vite umane. Nel mondo islamico, i cristiani vengono massacrati per la loro fede religiosa. Siamo davanti a un genocidio dilagante che dovrebbe suscitare allarme a livello globale. Il ritratto che si fa dei musulmani, in veste di vittime o di eroi, è solo in parte corrispondente al vero. Negli ultimi anni, l'oppressione violenta delle minoranze cristiane è diventata la norma nelle nazioni a maggioranza musulmana, dall'Africa occidentale al Medio Oriente, fino al Sud dell'Asia e all'Oceania. In alcuni Paesi sono stati i governi stessi e i loro rappresentanti a dare alle fiamme le chiese e a imprigionare i fedeli. In altri, gruppi ribelli e milizie di vario genere hanno preso in mano la situazione, assassinando i cristiani e scacciandoli dalle regioni dove vantavano radici secolari.

La reticenza dei media in proposito ha diverse motivazioni, quale il timore di attizzare ulteriori violenze. A mio avviso, con maggior probabilità, il loro colpevole silenzio è dettato da vari gruppi di pressione, come l'Organizzazione della cooperazione islamica — una specie di Nazioni Unite dell'Islam con sede in Arabia Saudita — e il Consiglio sui rapporti islamo-americi. Nell'arco dello scorso decennio, questi e altri gruppi simili hanno ottenuto un sorprendente successo nel convincere grandi personalità pubbliche, e non pochi giornalisti occidentali, che ciascun esempio di discriminazione anti-musulmana corrisponde all'espressione di uno squilibrio sistematico e sinistro chiamato «islamofobia», termine che si propone di suscitare l'identico ribrezzo morale di xenofobia e omofobia. Tuttavia, una valutazione ponderata degli ultimi avvenimenti e delle recenti tendenze lascia intendere che la portata e la gravità dell'islamofobia impallidisce se paragonata alla sanguinosa cristianofobia che oggi percorre tutte le nazioni a maggioranza musulmana, da un capo all'altro del pianeta. (...) Oggi nel mondo islamico è in pericolo la sopravvivenza non solo del cristianesimo, ma di tutte le minoranze religiose.

Dalle leggi anti-blasfemia agli omicidi più efferati, fino agli attacchi con ordigni esplosivi, alle mutilazioni e all'incendio dei luoghi di culto, in molte nazioni oggi i cristiani vivono nel terrore. In Nigeria, i cristiani sono stati sottopo-

sti a tutte queste forme di persecuzione. La Nigeria ha la più grande minoranza cristiana in rapporto alla popolazione (il 40% su 160 milioni di abitanti) di qualunque altro Paese musulmano. Per anni, musulmani e cristiani in Nigeria sono vissuti sull'orlo della guerra civile. Sono gli estremisti islamici, in prevalenza, a scatenare le tensioni. La più recente delle loro organizzazioni si fa chiamare Boko Haram, che significa «l'istruzione occidentale è sacrilega», e si propone di introdurre la sharia in Nigeria. A tale scopo ha dichiarato che è pronta a sterminare tutti i cristiani residenti nel Paese. Nel solo mese di gennaio 2012, gli affiliati di Boko Haram hanno commesso 54 omicidi. Nel 2011 i suoi membri hanno ucciso 510 persone e bruciato o distrutto oltre 350 chiese in 10 regioni del Nord. I miliziani usano armi da fuoco, bottiglie molotov e persino machete, al grido di «Allah akbar» (Dio è il più grande), mentre colpiscono ignari cittadini. (...) Finora si sono concentrati sull'eliminazione di sacerdoti, politici, studenti, poliziotti e soldati, come pure dei religiosi islamici che hanno osato condannare le loro violenze. (...)

Nel Sudan, la cristianofobia che da anni dilania il Paese assume forme molto diverse. Da decenni il governo autoritario dei musulmani sunniti nel Nord del Paese tormenta le minoranze cristiane e animiste che vivono nel Sud. Quella che è spesso stata definita una guerra civile altro non era in realtà che il tentativo del governo sudanese di annientare le minoranze religiose. La persecuzione è culminata nell'efferato genocidio del Darfur, che prese inizio nel 2003. Benché lo stesso presidente musulmano del Sudan, Omar Al Bashir, sia stato condannato dal Tribunale internazionale dell'Aia con tre imputazioni di genocidio, e malgrado le reazioni euforiche che hanno accolto la semi indipendenza concessa al Sud Sudan nel luglio dello scorso anno, le violenze non sono cessate. Nel Kordofan del Sud, i cristiani subiscono tuttora bombardamenti aerei, omicidi mirati, il rapimento dei loro bambini e altre atrocità.

Entrambi i tipi di persecuzione — scatenata sia da gruppi extra governativi che da agenti dello Stato — sono confluiti in Egitto all'indomani della Primavera araba. Il 9 ottobre scorso, nella zona Maspero del Cairo, i cristiani copti (che rappresentano all'incirca l'11% degli 81 milioni di egiziani) hanno organizzato una marcia di protesta per denunciare l'ondata di attacchi subiti per mano degli estremisti islamici — incendio di chiese, stupri, mutilazioni e omicidi — in seguito al rovesciamento della dittatura di Hosni Mubarak. Durante la manifestazione, le forze di sicurezza egiziane hanno spinto ca-

mionette e blindati contro la folla, aprendo il fuoco sui civili, schiacciando e uccidendo 23 persone e ferendone altre 300. Per la fine dell'anno, oltre 200 mila copti hanno abbandonato le loro abitazioni in previsione di nuovi attacchi. Oggi che gli islamisti si preparano a gestire maggiori poteri, grazie al recente successo elettorale, i timori dei copti appaiono più che giustificati. (...)

Dal 2003 a oggi, oltre 900 cristiani iracheni (per gran parte assiri) hanno trovato la morte negli attacchi terroristici nella sola Bagdad, e 70 chiese sono state date alle fiamme, secondo l'agenzia Assyrian International News (Aina). Migliaia di cristiani iracheni sono fuggiti per sottrarsi alle violenze scatenate specificatamente contro di loro, riducendo il numero dei cristiani presenti nel Paese a meno di mezzo milio-

ne, da oltre un milione prima del 2003. L'agenzia Aina descrive il fenomeno come «la fase iniziale di un genocidio, o di pulizia etnica, che mira a scacciare gli assiri dall'Iraq».

I 2,8 milioni di cristiani che vivono in Pakistan rappresentano solo l'1,6% degli oltre 170 milioni di abitanti. In quanto membri di una sparuta minoranza, essi vivono nel terrore costante non solo degli estremisti islamici, ma anche delle severissime leggi anti-blasfemia varate dal governo. Ricordiamo un caso che fece scalpore, quello di una donna cristiana condannata a morte per aver insultato, a quanto pare, il profeta Maometto. Quando le pressioni internazionali spinsero il governatore del Punjab, generale Salman Taseer, a trovare un modo per rimetterla in libertà, egli stesso venne assassinato da una sua guardia del corpo. L'assassino fu poi esaltato dalle massime autorità religiose musulmane come un vero eroe, e benché sia stato condannato alla pena capitale a fine dello scorso anno, il giudice che ha emesso la sentenza oggi è costretto a vivere nascosto, per timore di rappresaglie. Non sono, questi, casi isolati in Pakistan. (...) La semplice dichiarazione di fede nella Trinità cristiana è considerata blasfemia, poiché contraddice la dottrina teologica islamica. Quando una comunità cristiana viene sospettata di aver infranto le leggi antiblasfeme, le conseguenze possono essere atroci. Andate a chiedere agli

operatori di World Vision, un'organizzazione umanitaria cristiana. Nella primavera del 2010 i suoi uffici furono assaltati da una decina di uomini armati di granate, che si lasciarono dietro sei morti e quattro feriti. Un gruppo islamico militante rivendicò la responsabilità dell'attentato, accusando World Vision di sovvertire i valori dell'Islam, quando in realtà i volontari erano all'opera per aiutare i superstiti di un grave terremoto.

Nemmeno l'Indonesia, spesso esaltata come la nazione a maggioranza musulmana più tollerante, democratica e moderna, è rimasta immune al morbo della cristianofobia. Secondo i dati raccolti dal *Christian Post*, il numero di aggressioni violente commesse ai danni delle minoranze religiose (e i cristiani, che rappresentano il 7 per cento della popolazione, sono al primo posto) è aumentato di quasi il 40%, da 198 casi a 276, tra il 2010 e il 2011.

E la triste litania delle sofferenze non finisce qui. In Iran, decine di cristiani sono stati arrestati e incarcerati per aver osato manifestare il proprio culto al di fuori delle regole imposte dalle autorità. Nel frattempo, l'Arabia Saudita rappresenta un caso a parte. Malgrado il fatto che nel Paese viva oltre un milione di cristiani — i lavoratori stranieri — le chiese sono espressamente vietate, come pure ogni manifestazione di culto cristiano. Per imporre simili restrizioni totalitarie, la polizia religiosa perquisisce regolarmente le case dei cristiani e non pochi di loro vengono accusati di aver infranto la legge in tribunali dove la loro deposizione ha minor peso legale rispetto a quella di un musulmano. Persino in Etiopia, dove i cristiani sono la maggioranza della popolazione, l'incendio delle chiese per mano della minoranza musulmana comincia a destare gravi preoccupazioni.

Da questo catalogo di atrocità sarà ormai ben chiaro che la violenza contro i cristiani rappresenta un problema spesso ignorato o sottovalutato. Certo, la violenza non è pianificata a livello centrale né coordinata da qualche agenzia internazionale islamista. Sotto questo aspetto, la guerra globale contro i cristiani non è una guerra convenzionale. Essa incarna, piuttosto, l'espressione spontanea di risentimenti anti-cristiani da parte dei musulmani, che travalicano i confini di culture, regioni o etnie. Come ha fatto notare Nina Shea, direttore del Centro per la libertà religiosa del Hudson Institute, in un'intervista con *Newsweek*, le minoranze cristiane in molti Paesi a maggioranza musulmana hanno ormai «perso la protezione della loro società». Questo accade in particolare nei Paesi che vedono la rapida ascesa di movimenti radicali islamici (salafiti). In queste nazioni, i gruppi armati aderenti a tali movimenti spesso sanno di poter agire con totale impunità (...). La vecchia idea dei turchi ottomani — che i non musulmani, all'interno delle società musulmane, dovevano essere protetti (benché quali cittadini di seconda classe) — è tramontata del tutto in gran parte del mondo islamico, e ne conseguono sempre più spesso intimidazioni e massacri.

Cerchiamo pertanto di fissare le nostre priorità. Sì, i governi occidentali hanno il dovere di proteggere le minoranze musulmane dall'intolleranza e dal pregiudizio. E occorre consentir loro di svolgere il loro culto, di vivere e lavorare

in piena libertà e senza alcun timore. Il principio della libertà di coscienza e di parola è ciò che distingue le società libere da quelle che non lo sono. Teniamo tuttavia bene a mente la portata e la gravità dell'intolleranza: una cosa sono vignette, film e libri; ben altra cosa sono coltelli, pistole e granate.

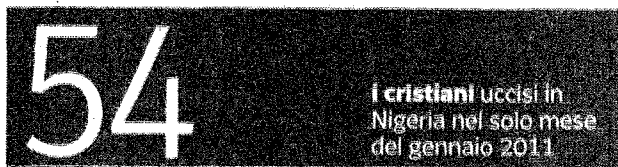
Quello che l'Occidente può fare per aiutare le minoranze religiose nei Paesi a maggioranza musulmana, a mio avviso, è di utilizzare la leva dei miliardi di dollari di aiuti umanitari concessi a questi Stati. Esiste poi la via del commercio

e degli investimenti. Oltre alle pressioni diplomatiche, i rapporti commerciali e gli aiuti umanitari dovrebbero essere concessi solo a condizione che i Paesi in questione si impegnino a rispettare la libertà di coscienza e di culto religioso di tutti i loro cittadini. Anziché ingigantire i casi di islamofobia in Occidente, proviamo a prendere una ferma posizione contro la cristianofobia che sta infettando il mondo musulmano. Tutti hanno diritto alla tolleranza — tranne gli intolleranti.

(Traduzione di Rita Baldassarre)  
© Newsweek, Corriere della Sera

**In pericolo**

Dalla Nigeria all'Egitto, dal Pakistan all'Iraq, oggi nel mondo islamico è in pericolo la sopravvivenza non solo del cristianesimo ma di tutte le altre minoranze religiose



**Le stragi ignorate**

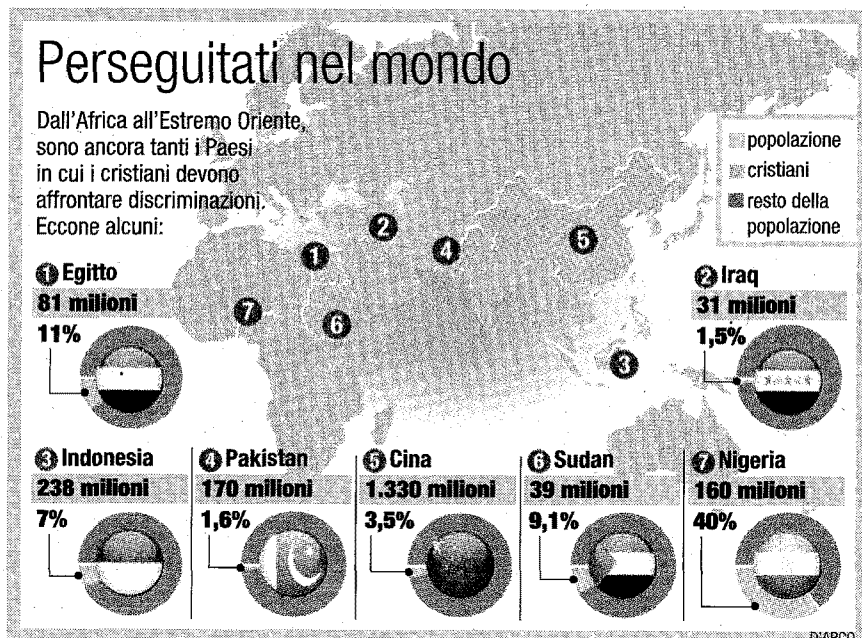
*Chiese in fiamme, fedeli massacrati o costretti all'esilio: serve un allarme a livello globale*

**Caso a parte**

In Arabia Saudita vivono oltre un milione di cristiani, lavoratori stranieri. Ma le chiese sono vietate e la polizia religiosa perquisisce le case dei fedeli, accusandoli spesso di aver infranto la legge

**Intolleranze**

Teniamo bene in mente la portata e la gravità delle forme d'intolleranza: una cosa sono le vignette, i film e i libri; ben altra cosa sono i coltelli, le pistole e le granate



**Gesù insanguinato** Un dipinto del Cristo macchiato di sangue nella chiesa di Alessandria d'Egitto dopo l'attentato del 1° gennaio 2011 che causò 23 vittime (Reuters)